



Università degli Studi di Pavia  
*Facoltà di Musicologia*

con il contributo di



**fondazione**  
**cariplo**

PROGETTO *Valorizzazione dei fondi speciali della Biblioteca della Facoltà di Musicologia*  
con il contributo della Fondazione CARIPLO

Responsabile PROF. PIETRO ZAPPALÀ – collaboratore: DR. PAOLO ARCAINI

## FONDO GHISI, N° 155

**Mefistofele** : opera in 1 prologo, 4 atti e 1 epilogo / Arrigo  
Boito. – Sesto San Giovanni : A. Barion, 1928. – 32 p. ; 19 cm. –  
£ 0.50.

ARRIGO BOITO

# MEFISTOFELE

OPERA

in 1 prologo, 4 atti e 1 epilogo

CENTESIMI 50



A. BARION — EDITORE  
SESTO SAN GIOVANNI — MILANO

MCMXXVIII

ARRIGO BOITO

MEFISTOFELE

OPERA

in 1 prologo, 4 atti e 1 epilogo



A. BARION — EDITORE  
VIA S. GIOVANNI — MILANO  
MCMXXVIII

## PERSONAGGI

### PARTE PRIMA

MEFISTOFELE.

(Basso)

FAUST.

(Tenore)

MARGHERITA.

(Soprano)

MARTA.

(Contralto)

WAGNER.

(Tenore)

### PARTE SECONDA

ELENA.

(Soprano)

FAUST.

(Tenore)

MEFISTOFELE.

(Basso)

PANTALIS.

(Contralto)

NERÈO.

(Tenore)

CORI. Falangi celesti — *Chorus mysticus* — Cherubini — Penitenti — Passeggiatori — Balestrieri — Cacciatori — Studenti — Villici — Popolane — Borghesi — Streghe — Stregoni — Coretidi Greche — Sirene — Doridi — Corifei Greci — Guerrieri.

COMPARSE. Passeggiatori — Passeggiatrici — Streghe — Folletti — Stregoni — Paggi — Trabanti — Nobili — Dignitari — Soldati — Fauni — Un Buffone — Un Banditore — Un Cerretano — Hanswurst — Un Birraio — Il principe elettore — Il Carnefice — Un Mendicante.

DANZE Atto I. Scena I. *L'Obertas* (Popolani e Popolane).  
— — II. — II. *La ridda del Sabba* (Streghe e Stregoni)  
— — IV. — II. *Chorea* (Danza greca) (Coretidi, Sirene, Doridi).

Tip. A. BARION — Sesto S. Giovanni - Milano.

## PROLOGO IN CIELO

*T'è noto Faust?*  
GOETHE (Prologo in cielo).

*Nebulosa. — Lo squillo delle sette trombe. — I sette tuoni.*  
LE FALANGI CELESTI dietro la nebulosa invisibili.  
CHORUS MYSTICUS. I CHERUBINI. LE PENITENTI.  
*Poi MEFISTOFELE solo nell'ombra.*

1<sup>a</sup> FALANGE. Ave Signor degli angeli e dei santi  
E delle sfere erranti,  
E dei volanti — cherubini d'ôr.  
Dall'eterna armonia dell'Universo  
Nel glauco spazio immerso  
Emana un verso — di supremo amor:  
E s'erge a Te per l'aure azzurre e cave  
In suon soave.

ECHI. *Ave.*

2<sup>a</sup> FALANGE. Allelujate o trombe! o cetre! o cori!  
O roridi vapori!  
O stelle! o fiori — cui non vizza il gel!  
Qui eterna è l'ora: a misurar non vale  
Egro tempo mortale  
L'inno ideale — che si canta in ciel.  
La nota umana faticosa e grave  
Qui non si pave.

ECHI. *Ave.*

3<sup>a</sup> FALANGE. Qui la smarrita fuga dei viventi,  
Le storie delle genti,  
E le dementi — pompe di chi muor,  
Passano ratte al par d'arche veliere  
O di nubi leggiere,  
A schiere a schiere — in fluttuante error.  
Oriam per quelle di moricenti ignave  
Anime schiave.

ECHI. *Ave.*

MEFISTOFELE (coi piè ferini sul lembo del suo mantello)

Ave Signor. Perdona se il mio gergo  
Si lascia un po' da tergo  
Le superne teodie del paradiso;  
Perdona se il mio viso  
Non porta il raggio che inghirlanda i crini  
Degli alti cherubini;  
Perdona se dicendo io corro rischio  
Di buscar qualche fischio:

— Il Dio piccin della piccina terra  
Ognor traligna ed erra,  
E, al par di grillo saltellante, a caso  
Spinge fra gli astri il naso,  
Poi con tenace fatuità superba  
Fa il suo trillo nell'erba.  
Boriosa polve! tracotato atòmo!  
Fantasima dell'uomo!  
E tale il fa quell'ebra illusione  
Ch'egli chiama Ragione.  
Sì, Maestro divino, in bujo fondo  
Crolla il padron del mondo,  
E non mi dà più il cuor, tanto è fiaccato,  
Di tentar lo al peccato.

CHO. MYS. T'è noto Faust?

MEF. Il più bizzarro pazzo  
Ch'io mi conosca, in curiosa forma  
Ei ti serve da senno. Inassopita  
Bramosia di saper il fa tapino  
Ed anelante; egli vorrebbe quasi  
Trasumanar e nulla scienza al cupo  
Suo delirio è confine. Io mi sobbareo  
Ad aescarlo per modo ch'ei si trovi  
Nelle mie reti; or vuoi farne scommessa?

CHO. MYS. E sia.

MEF. Sia! vecchio Padre, a un rude gioco  
T'avventurasti. Ei morderà nel dolce  
Pomo de' vizi e sovra il Re de' cieli  
Avrò vittoria! (arpe, cetere, trombe)

FALANGI CELESTI. *Sanctus! Sanctus! Sanctus!*

MEF. (Di tratto in tratto m'è piacevol cosa  
Vedere il Vecchio e dal guastarmi seco  
Molto mi guardo; è bello udir l'Eterno  
Col diavolo parlar sì umanamente.)

I CHERUBINI (dietro la nebulosa, avvicinandosi in turbini leggeri)  
— Siam nimbi — volanti — dai limbi,  
— Nei santi — splendori — vaganti,  
— Siam cori — di bimbi, — d'amori,  
— Siam nimbi — volanti — dai limbi, ecc. ecc.

MEF. È lo sciame legger degli angioletti;  
Come dell'api n'ho ribrezzo e noja. (scompare)

I CHERUBINI. Sui venti, sugli astri, sui mondi,  
Sui limpidi azzurri profondi,  
Sui raggi tepenti del sol,  
Sugli echi, sui fiumi, sui fiori,  
Sui rosei candenti vapori,  
Scorriamo con agile vol.

La danza in angelica spira  
Si gira, si gira, si gira.

Un giorno nel fango mortale,  
Perdemmo il tripudio dell'ale,  
L'aureola di luce e di fior;  
Ma sciolti dal lugubre bando,  
Pregando, cantando, danzando,  
Torniamo fra gli angioi ancor.

La danza in angelica spira  
Si gira, si gira, si gira.

Fratelli, teniamci per mano,  
Fin l'ultimo cielo lontano  
Noi sempre dobbiamo danzar:  
Fratelli, le morbide penne  
Non cessino il volo perenne  
Che intorno al Santissimo Altar.

La danza in angelica spira  
Si gira, si gira, si gira.

— Siam nimbi — volanti — dai limbi,  
— Nei santi — splendori — vaganti,  
— Siam cori — di bimbi, — d'amori,  
— Siam nimbi, ecc., ecc. (ricircolando e perdendosi)

LE PENITENTI. (dalla terra) Salve Regina!  
S'innalzi un eco — dal mondo cieco  
Alla divina — Reggia del ciel.  
Odi la pia — prece serena.  
*Ave Maria — gratia plena.*

CHERUBINI. La danza in angelica spira

Si gira, si gira, si gira.

FALANGI. Oriam per quelle di morienti ignave  
Anime schiave.

ECHI. *Ave.*

LE PENITENTI. Tu puoi salvarne — da questa terra,  
Da questa carne — che geme ed erra;  
Fango crudel!

Odi la pia — prece serena.

*Ave Maria — gratia plena.*

CHERUBINI. La danza in angelica spira

Si gira, si gira, si gira.

FALANGI. Oriam per quelle di morienti ignave  
Anime schiave.

ECHI. *Ave.*

LE PENITENTI. Il pentimento — lagrime spande  
Di queste blande — turbe, l'accento — penètri in ciel.

Odi la pia — prece serena.

*Ave Maria — gratia plena.*

FALANGI. Oriam per quelle di morienti ignave  
Anime schiave.

ECHI. *Ave! Ave! Ave!*

TUTTE LE FALANGI. *Ave* Signor degli angeli e dei santi,  
E delle sfere erranti,  
E dei volanti — cherubini d'ôr.  
Dall'eterna armonia dell'Universo  
Nel glauco spazio immerso  
Emana un verso — di supremo amor.

## PRIMA PARTE

### ATTO PRIMO

FAUST: Se avvien ch'io dica all'attimo fuggente:  
Arrestati sei bello: allor ch'io muoia!  
(GOETHE: Officina di Fausto).

#### LA DOMENICA DI PASQUA.

SCENA: *Francoforte sul Meno. — Porta e bastioni. — Passeggiatori d'ogni sorta ch'escono dalla città a gruppi. Chiacchiere, risate, grida, mormorio di folla, andirivieni. — A intervalli campane di festa. Poi FAUST e WAGNER.*

TRE STUDENTI, QUATTRO BORGHESI, DUE CACCIATORI  
(divisi in due gruppi)

Perchè di là?

— Volgiamo — verso il casin di caccia.

— E noi verso il mulino.

OTTO FANCIULLE (traversano la scena cantando:)

Seguiam d'April la traccia.

Brillan sul suo cammino

Baldezza e leggiadria. (passano)

IL CROCCHIO DI PRIMA. — Voi che fate, compari?

— Stiam colla compagnia.

— Messeri, andiamo a Burgdorf. Costà son le più buffe  
Mattie, la miglior birra, le donne e le baruffe  
Più dilettose.

— Pazzi! Vi prude ancor la schiena?

(Un banditore con una scritta in mano e a suon di tromba attrae la folla dei passeggiatori: sta con lui un araldo. Dalla parte opposta un cerretano seguito da *Hanswurst*. La passeggiata diventa sempre più vivace)

(Un gruppo di balestrieri e popolani, avvicinandosi ad un rivenditore di birra)

— Qua un bicchiere!

— Vogliam bere!

— E fare un brindisi...  
 — Ai folli amor!  
 — E alla beltà corriva!  
 — Evviva!

Evviva. — E rallegrar così  
 L'ozio di questo dì. (bevono e passano)

(Un Frate grigio col cappuccio sul volto cammina tra la folla, alcuni lo inchinano, altri lo sfuggono. Passa)

LA FOLLA (traendo verso un lato della scena)  
 Guarda là! — guarda là! quanti destrieri.  
 Quanti destrieri scalpitan!

DONNE O i vaghi cavalieri!  
 Quello è il buffon... là il falconier...

UOMINI Omaggio  
 Rendiamo al Principe.

LA FOLLA Largo, largo al suo passaggio!  
 Che abbarbaglio di gualdane!  
 Che frastuono di campane!

BORGHESI Vien la folla a onde a onde,  
 S'arrabatta, si confonde...  
 Apre i suoi cent'occhi d'Argo  
 E sè stessa a sè nasconde.

LA FOLLA Largo! — Largo!... Largo!... Largo...

(Risate, frastuono, la cavalcata passa. Alla sua testa il Principe elettore, Dame, Dignitari, Paggi, il buffone, il falconiere, ecc., ecc. Molti passeggiatori seguono curiosamente la cavalcata).

FAUST e WAGNER discendono da un'altura.

FAU. Al soave raggiar di primavera  
 Si scoscondono i ghiacci e già rinverda  
 Di speranze la valle; il vecchio inverno  
 Fugge al monte ed il sol rallegra e avviva  
 Forme e colori; se per anco al piano  
 Non isbocciano i fior, la somma luce  
 Fa pullulare in cambio i bei borghesi  
 Azzimati da festa.

(Entra in scena rumorosamente una frotta di popolani e popolane)

WAG. Ire a diporto  
 Con voi, Dottor, è onorevole e saggio;  
 Pur da me solo, qui mi schiferei  
 Fra questa gente. M'è di noia il vulgo.  
 (Faust e Wagner si ritirano nel fondo)

CORO DI POPOLANI Il bel giovanetto - sen viene alla festa,  
 Coi nastri al farsetto - coi fior sulla testa.  
 Già sotto ad un pioppo - fanciulle e compar  
 Si danno a danzar - un matto galoppo.

(Incominciano a danzare l'Obertas)

— Juhé! Juhé! — Juheisa! heisa! hé!  
 Tutti vanno alla rinfusa — sulla musica confusa.  
 Heisa hé! — Così fa la cornamusa.  
 Sorridon le donne — al bel torneamento,  
 Svolazzan le gonne — portate dal vento.  
 Il bruno e la bionda — son stretti in un vol  
 E scalpita al suol — la danza rotonda.  
 — Juhé! Juhé! — Juheisa! heisa! hé!  
 Tutti vanno alla rinfusa — sulla musica confusa.  
 Heisa hé! — Così fa la cornamusa.

(Le danze cessano. Il giorno s'oscura lentamente e la scena va spopolandosi a poco a poco)

FAU. (a Wagner) Sédiam su questo masso. Osserva come  
 Fulgoreggiano a vespro le capanne  
 Remotamente. Già declina il giorno.

WAG. È l'ora degli spettri; essi sen vanno  
 Fra i vapor della sera ordendo reti  
 Sotto i passi dell'uom. Andiam; s'impregna  
 L'orizzonte di nebbia, a notte bruna  
 Torna dolce la casa. A che soggardi,  
 Nel crepuscolo assorto immobilmente?

(Ritorna il Frate grigio e si dirige lento e spettrale alla volta di Faust)

FAU. Vedi quel frate grigio in mezzo ai campi  
 Vagolante laggiù?

WAG. Da lungo tratto,  
 Maestro, l'avvisai; nulla di strano  
 Appare in esso.

FAU. Aguzza ben lo sguardo,  
 Per chi tieni quel frate?

WAG. È un questuante — che va alla cerca.  
 FAU. No, t'inganni. Ei muove  
 In tortuose spire e s'avvicina  
 Lento alla nostra volta. Oh! se non erro...  
 Orme di foco imprime al suol!  
 WAG. Fantasma - quest'è del tuo cervello, io non iscorgo  
 Che un frate grigio.  
 FAU. Par vada filando — de' lacci intorno a noi.  
 WAG. Tranquillamente — ei va per la sua via; due sco-  
 Noi siam per esso. [nosciuti  
 FAU. (con ribrezzo) La spira si stringe. — Ei n'è vicin...  
 WAG. (freddamente) L'osserva: è un frate grigio,  
 Non è uno spettro; brontola orazioni  
 Rigirando un rosario. Andiam, Maestro.  
 (il Frate li segue)

### IL PATTO.

SCENA: *Officina di Faust. Alcova. Notte. Canti lontanissimi.*

FAUST. (entrando. Il Frate grigio lo segue e si nasconde entro l'alcova)

Dai campi, dai prati, che inonda  
 La notte, dai queti sentier  
 Ritorno e di calma profonda  
 Son pieno e di sacro mister.  
 Le torve passioni del core  
 Si assonnano in placido oblio,  
 Mi ferve soltanto l'amore  
 Dell'uomo! l'amore di Dio!

Anelo al Bene; verso l'Evangelio  
 Mi sento attratto e l'apro e in pii commenti  
 L'eterno Testo a meditar m'accingo.

(Apre un Vangelo posto su d'un alto leggìo. Mentre s'accinge a meditare è scosso dall'urlo del Frate che esce dall'alcova)

Chi è là? chi urla? il frate! che vegg'io...  
 Divider la mia cella t'acconsento,  
 Frate, se tu non muggi... e che?... mi guata  
 E non fa motto... che orribil fantasma  
 Trascinai dietro di me? l'occhio ha di fiamme!  
 Furia, demonio o spettro, sarai mio!

Sulla tua razza è onnipossente il segno  
 Di Salomon. *Belial! Incubus! Incubus!*

(All'ultime parole di Faust il Frate si trasforma e appare Mefistofele in abito da cavaliere con un mantello nero sul braccio)

MEF. Che baccano! Messer, mi comandate?

FAU. Questo era dunque il nocciuol del frate!?  
 Un cavalier! è nuova la facezia.  
 Come ti chiami?

MEF. La domanda è inezia  
 Puèrile per tal che gli argomenti  
 Sdegnà del verbo e crede solo agli Enti.

FAU. In voi, messeri, il nome ha tal virtù  
 Che rivela l'Essenza. Dimmi or su,  
 Chi sei tu dunque?

MEF. Una parte vivente  
 Di quella forza che perpetuamente  
 Pensa il Male e fa il Bene.

FAU. E che dir vuole  
 Codesto giuoco di strane parole!

MEF. Son lo Spirito che nega  
 Sempre, tutto; l'astro, il fior.  
 Il mio ghigno e la mia bega  
 Turban gli ozi al Crèator.  
 Voglio il Nulla e del Creato  
 La ruina universal. — È atmosfera mia vital  
 Ciò che chiamasi peccato, — Morte e Mal!  
 Rido e avvento - questa sillaba: — « No ».  
 Struggo, tento, — ruggo, sibilo. — « No ».  
 Mordo, invischio, — fischio! fischio! fischio!  
 (fischia violentemente colle dita fra le labbra)

Parte son d'una latèbra  
 Del gran Tutto: Oscurità.  
 Son figliuol della Tenèbra  
 Chè Tenèbra tornerà.  
 S'or la luce usurpa e afferra  
 Il mio scettro a rebellion,  
 Poco andrà la sua tenzon,  
 V'è sul Sole e sulla Terra — Distruzion!  
 Rido - e avvento questa sillaba: — « No ».  
 Struggo, tento, — ruggo, sibilo. — « No ».  
 Mordo, invischio, — fischio! fischio! fischio!



FAU. Strano figlio del Caos.

MEF. E tu, se brami  
Farti mio socio, di buon grado accetto  
Fin da quest'ora e tuo compar mi chiamo,  
O, se ti piace, tuo schiavo, tuo servo.

FAU. Quali patti in ricambio adempier deggio?

MEF. V'è tempo a ciò.

FAU. No, è il diavolo egoista,  
Nè suol mai dare per l'amor di Dio.  
I patti e parla chiaro.

MEF. Io qui mi lego  
A tuoi servigi e senza tregua accorro  
Per le tue voglie; ma *laggiù* (m'intendi?)  
La vece muterà.

FAU. Per l'altra vita  
Non mi turba pensier. Se tu mi doni  
Su questa terra un'ora di riposo  
In cui s'acqueti l'anima. Se sveli  
Al mio bujo pensier me stesso e il mondo,  
*Se avvien ch'io dica all'attimo fuggente:*  
*Arrestati, sei bello! Allor ch'io muoia!*  
Allor son tuo.

MEF. Sta ben!

FAU. T'offro il contratto.

MEF. *Top.*

FAU. È già fatto. (*si danno la mano*)

MEF. Nè l scorderò. - Fin da sta notte - nell'orgie ghiotte  
Del mio messere - da cameriere - lo servirò.

FAU. E quando s'incomincia?

MEF. Tosto.

FAU. Or bene, - presto, a noi, dove andiam?

MEF. Dove t'aggrada.

FAU. Come s'esce di qua? dove i cavalli,  
Le carrozze, i staffier?

MEF. Pur ch'io distenda  
Questo mantel noi viaggerem sull'aria.

(Mefistofele distende sul suolo il mantello fatato, poi con Faust  
vi monta su, intanto cade rapidamente il sipario).

## ATTO SECONDO

FAUST: Chi oserebbe affermare tal detto: *Credo in Dio.*  
(GOETHE: Giardino di Marta).

### IL GIARDINO.

SCENA: *Un giardino di rustica apparenza. FAUST sotto il nome  
di ENRICO, MARGHERITA, MEFISTOFELE, MARTA. Pas-  
seggiando due a due in lungo e in largo.*

MARTA Cavaliero illustre e saggio,  
Come mai vi può allettar  
La fanciulla del villaggio  
Col suo rustico parlar?

FAU. Dalle labbra imporporate  
Spandi accento sovrauman.  
Parla, parla... (*baciandole la mano*)

MARC. Ah! non bacciate  
Questa ruvida mia man.

(passano)

MEF. (a Marta) Sta bene al nubile, — correr giocondo,  
In traccia d'ilari — venture, il mondo.  
Ma quando il lugubre — tempo verrà,  
Vecchio nel vedovo — letto morrà.  
Pur troppo e trepido — guardo a quell'ora.

MARTA Baie! pensateci.  
C'è tempo ancora.

(passano)

FAU. Mi perdona l'ardimento  
Che dal labbro mi sfuggì  
Quando il magico portento  
Del tuo viso m'apparì.

MARC. Fui confusa, fui turbata,  
Dubitai del mio pensier  
Che fanciulla scostumata

Mi credeste, cavalier.  
 Piansi molto, piansi molto,  
 Ma rimasemi nel cor  
 Sempre fiso il vostro volto.

FAU. Segui, segui, o mio tesor.

(passano)

MEF. Da un antichissimo — detto s'impara,  
 Che moglie savia — è cosa rara.

MARTA Davver? nè in trappola — cadeste ancor?

MEF. Non so, credetelo, — che sia l'amor.

MARTA Nè mai d'un palpito,  
 Nè mai d'un sogno  
 V'arse bisogno  
 Fascinator?

MEF. Non so, credetelo,  
 Che sia l'amor.

(passano)

MARC. Dimmi se credi, Enrico - nella tua religione.

FAU. Non vo' turbar le fedi - delle coscienze buone.  
 D'altro parliam; darei - per chi amo, fanciulla,  
 Sangue e vita.

MARC. Non basta. - Creder bisogna, e nulla  
 Tu credi, Enrico.

FAU. Ascolta - vezzoso angelo mio.  
 Chi oserebbe affermare - tal detto: CREDO IN DIO!  
 Le parole dei santi - son beffe al ver ch'io chiedo,  
 E qual uomo oserebbe - tanto da dir: non credo?  
 Colma il tuo cor d'un palpito - ineffabil e vero.  
 E chiama poi quell'estasi: - Natura! Amor! Mistero!  
 Vita! Dio! poco importa - non è che fumo e fola  
 A paragon del senso - il nome e la parola.

MARC. Tutto ciò è bello e buono. - Tali cose ripete,  
 Pur con voce e parole - differenti, anche il prete.  
 Convien ch'io vada; addio. (per andarsene)

FAU. Dimmi, in casa sei sola  
 Sovente?

MARC. (semplicemente)

È piccioletta - la nostra famigliuola.  
 Io veglio all'orto, al desco - al moggio ed allo stajo  
 Attendo ad ogni cura - filo sull'arcolaio.  
 È assai minuziosa - la mamma, eppur, beate  
 Placidamente passo - tutte le mie giornate.

FAU. Di', non potrò giammai - dolce un'ora d'amore  
 Viver teo e confondere - il mio cuor col tuo cuore?

MARG. Non dormo sola e in lieve - sopor mia madre giace;  
 S'ella t'udisse, io credo, - mi morrei...

FAU. Datti pace.

(porgendole un'ampollina)

A te; di questo succo - tre sole gocce ponno  
 Addormentare in placido - in letargico sonno.

MARC. Porgi... nè può venirne - alcun male a mia madre?

FAU. Nessuno... angiol soave - dalle guancie leggiadre!

MARG. Dio clemente, nuova, ignara  
 Son del mondo e dell'amor;  
 Sento un'aura arcana e cara  
 Che mi penetra nel cor.

FAU. È l'anelito superno,  
 È il miracolo divin  
 Della vita; immenso! eterno!  
 Senza freno, senza fin!

(Margherita si svincola dalle mani di Faust; Faust rimane un istante pensieroso, poi insegue Margherita. Ritornano Marta e Mefistofele)

FAU. Margherita!

MARG. Fuggo...

FAU. Resta!  
 È fuggita — lesta, lesta.

MEF. (insegue Marta) Marta.

MARTA (fuggendo) Addio!

MARG. Sono qua.

FAU. Son quassù!

MEF. Sei laggiù?

FAU. (afferrando Marg.) Còlta all'amo  
 (mentre Mef. afferra Marta) Tu sei già.

TUTTI (ridendo) Ah! Ah! Ah!

MARG. e FAU. T'amo! T'amo! (Tutti si disperdono)

### LA NOTTE DEL SABBA.

SCENA: *Scena deserta e selvaggia nella valle di Schirk, costeggiata dagli spaventosi culmini del Bröcken (monte delle streghe). I sinistri profili delle roccie staccano in nero sul cielo grigio un'aurora rossiccia di luna illumina stranamente la scena. Una caverna da un lato. Il picco di Rosstrappe a sinistra. Il vento soffia nei burroni; poi la voce di MEFISTOFELE che aizza FAUST a salir la montagna.*

MEF. (assai lontano con suono lungo e sotterraneo)  
Su, cammina, cammina, cammina;  
Negro è il cielo, scoscesa è la china;  
Su, cammina, cammina, cammina. (pausa)  
Su, cammina, cammina, cammina,  
Che lontano, lontano, lontan  
S'erge il monte del vecchio Satan.

(Appariscono dei fuochi fatui, uno di questi si dirige alla volta di Faust e Mefistofele)

FAU. Folletto, folletto, — veloce, legger,  
Che splendi soletto — per l'ermo sentier  
A noi t'avvicina, — che buia è la china.

MEF. Cammina, cammina, cammina, cammina!  
(Mefistofele e Faust appariranno sovra un'alta roccia isolati ed immobili)

T'aggrappa saldo al mio mantello e scendi  
Questo lubrico balzo. Ascolta! ascolta!  
S'agita il bosco e gli alti pini antichi  
Cozzan furenti e fan battaglia insieme  
Colle giganti braccia. Ascolta, ascolta!  
Ad imo della valle un ululato  
Di mille voci odo sonar... s'accosta  
L'infernale congrega... oh! meraviglia!  
Già i nemi, il monte, le boscaglie e i cieli  
Un furente intuonar magico carme!

STRECHE (dalla montagna)

Rampiamo, rampiamo — che il mondo ci gabba,  
E il ballo perdiamo — di Re Belzebù;  
È notte fatale — la notte del Sabba;  
Il primo che sale — ha un premio di più.  
Su, su, su, su!

La stipa infernale — ci segue laggiù.  
Su, su, su, su!  
Rampiam l'ardue scale — che il tempo ci gabba;  
È notte fatale — la notte del Sabba.

STREGONI (come sopra)

Su svelti, su forti — che il tempo ci gabba,  
Le nostre consorti — son giunte lassù.  
È notte tremenda — la notte del Sabba,  
E il primo che ascenda — ha un premio di più.  
Su, su, su, su!

Rampiam e ne accenda — più forte virtù.  
Su, su, su, su!

Vigor si riprenda — che il tempo ci gabba.  
È notte tremenda — la notte del Sabba.

(irrompendo tutti freneticamente sulla scena)

Siam salvi in tutta l'eternità!

*Sabòè! har Sabbah!*

MEF. (fendendo la folla) Largo, largo a Mefistofele,  
Al vostro Re!  
O razza putrida  
Vôta di fè.

Ognun m'adori ed umile  
Si prostri a me.

CORO  
Largo, largo a Mefistofele,  
Al nostro Re.  
Ognun atterrasì  
Dinanzi a te.

(Streghe e Stregoni inginocchiati in circolo attorno a Mefistofele.  
— Breve danza di Streghe)

MEF. (su d'un sasso in forma di trono)  
Popoli, e scettro e clamide  
Non date al Re sovrano?  
La formidabil mano  
Vôta dovrò serrar?

CORO (porgendo una clamide a Mefistofele)  
Ecco la clamide — non t'adistar,  
Or t'ubbidiscono — ciel, terra e mar.

MEF.  
Ho soglio, ho scettro e despota  
Son del mio regno fiero,  
Ma voglio il mondo intero  
Nel pugno mio serrar.

1<sup>a</sup> PARTE DEL CORO Sotto la pentola corri a soffiar!  
2<sup>a</sup> » » Entro la pentola corri a mischjar!  
3<sup>a</sup> » » Sopra la pentola corri a danzar.

(correndo intorno ad una caldaia che sta nel fondo della scena. —  
Breve danza)

Coro (porgendo a Mefistofele un globo di vetro)  
Ecco l'immagine del tuo pensiero;  
Eccoti, o principe, il mondo intero.

MEFISTOFELE (col globo di vetro in mano)  
Ecco il mondo, — vuoto e tondo,  
S'alza, scende, — balza, splende,  
Fa carole — sotto il sole,  
Trema, rugge, — crea, distrugge,  
Ora sterile or fecondo.

Ecco il mondo.  
Sul suo grosso — curvo dosso  
V'è una schiatta — sozza è matta,  
Ria, sottile, — fiera, vile,  
Che ad ogn'ora — si divora  
Dalla cima fino al fondo  
Del reo mondo.

Questa razza — stolta e pazza,  
Fra le borie, — le baldorie,  
Ride, esulta, — gaia, inulta,  
Ricca, tronfia, — gonfia, gonfia,  
Nel fangoso globo immondo  
Del reo mondo.

Fola vana — è a lei Satàna,  
Riso e scherno — è a lei l'Inferno,  
Scherno e riso — il Paradiso.  
Oh per Dio! — che or rido anch'io  
Nel pensar ciò che le ascondo...

Ecco il mondo.

(getta con impeto il globo di vetro che si frange)

Coro e RIDDA

Riddiamo! Riddiamo! che il mondo è caduto!  
Riddiamo! Riddiamo! che il mondo è perduto!  
Sui morti frantumi del globo fatal  
S'accenda, s'intrecci la ridda infernal.  
Riddiamo per lungo! riddiamo per tondo!  
Riddiam! ch'è venuta la fine del mondo!

(l'ombra di Margherita si disegna celestualmente nel fondo della  
diabolica scena. Cessa la ridda, tutti rimangono immobili  
contemplando la visione)

FAU. Stupor! stupor!

MEF. Che di'?

FAU. Là nel lontano  
Del nebuloso ciel, una fanciulla  
Pallida e mesta, non la scerni?... il piede  
Lento conduce e di catene avvinto!  
Pietosa vision... mi rassomiglia  
Quella dolce figura a Margherita.

MEF. Torci il guardo, torci il guardo!  
Quello è spettro seduttore.  
È fantasma maliardo,  
A chi il fissa ammorbato il cor.  
Torci il guardo, anima illusa,  
Dalla testa di Medusa!

FAU. Quell'occhio da celeste spalancato  
Cadavericamente! e il bianco seno  
Che tanti ebbe da me baci d'amore!  
È Margherita, sì, l'angelo mio!

MEF. È miraggio, in quella fata  
Sogna ognun colei che amò.

FAU. Ve' strano vezzo il collo le circonda  
D'una riga sanguigna, che par quasi  
Segnata colla lama d'un coltello.

MEF. Ha la testa distaccata,  
Perseo fu che la tagliò.  
Torci il guardo, anima illusa,  
Dalla testa di Medusa! (la visione scompare)  
(ridda e fuga infernale)

TUTTI Riddiamo, riddiamo, che il mondo è caduto!  
Riddiamo, riddiamo, che il mondo è perduto!  
Sui morti frantumi del globo fatal  
S'accenda, s'intrecci la ridda infernal.  
Riddiamo per lungo! riddiamo per tondo!  
Riddiam! ch'è venuta la fine del mondo!

Ah! ah! ah!  
Sabòè! har Sabbah!

## ATTO TERZO

MEF. È giudicata.  
(GOETHE: Un carcere)

### MORTE DI MARGHERITA.

SCENA: Carcere. MARGHERITA stesa a terra su di un giaciglio, canticchiando e vaneggiando. Notte. Una lampada accesa inchiodata al muro. Un cancello nel fondo.

MARG. L'altra notte in fondo al mare  
Il mio bimbo hanno gettato,  
Or per farmi delirare  
Voglion ch'io l'abbia affogato.

L'aura è fredda, il carcer fosco,  
E la mesta anima mia  
Come il passero del bosco  
Volà via...

In letargico sopore  
È mia madre addormentata,  
E per colmo dell'orrore  
Dicon ch'io l'abbia attoscata.

L'aura è fredda, il carcer foseo,  
E la mesta anima mia  
Come il passero del bosco  
Volà via...

FAUST e MEFISTOFELE fuori del cancello.

FAU. Salvala!

MEF. E chi la spinse nell'abisso?  
Io? o tu? Pur salvarla io vo', se posso.  
Ecco le chiavi. Dorme il carceriere,  
I puledri fatati son già pronti  
Per la fuga.

(Mefistofele porge a Faust un mazzo di chiavi ed esce. Faust apre il cancello ed entra in carcere)

MARG. Son essi... eccoli... aita!  
Dura cosa è il morire...

FAU. Pace... pace.  
Io son un che ti salva.

MARG. (affannosa) Un uom... tu sei...  
Di carità... l'abbi per me...

FAU. Silenzio. - Margherita.

MARG. Tu?! cielo! ah! parla! parla!  
I miei dolori dove son... le ambascie?  
La prigion?... le catene?... ah tu mi salvi?  
Tu m'hai salvata!... ecco, la strada è questa  
Dov'io ti vidi per la prima volta...  
Ecco il giardin di Marta...

FAU. Ah! vieni... vieni.

MARG. Resta ancor... resta ancor...

FAU. T'affretta o a prezzo  
Tremendo pagherem l'incanto indugio.

MARG. Non mi baci? le tue labbra son gelo...  
Che festi del tuo amor?...

FAU. Ah cessa; cessa.

MARG. Tu mi togli pietoso alle catene,  
E non rifuggi inorridito? e ignori  
Chi tu salvi, o pietoso?... ho avvelenata  
La mia povera madre ed ho affogato  
Il fantolino mio... qua la tua mano...  
Vien... vo' narrarti il tetro ordin di tombe  
Che doman scaverai... là fra le zolle  
Più verdeggianti... stenderai mia madre.  
Dov'è più vago il cimenter... discosto...  
Ma pur vicino... scaverai la mia...  
La mia povera fossa... e il mio bambino  
Poserà sul mio sen.

FAU. Deh! ti scongiuro, — fuggiam.

MARG. No. Sta l'inferno a quella porta.  
Deh! perchè fuggi? — perchè non t'arresti?  
Non ti posso seguir... e poi... la vita  
Per me è dolore; che far sulla terra?

Mendicare il mio pane a frusto a frusto  
Dovrò colla coscienza pàurosa  
De' miei peccati.

FAU. In me figgi lo sguardo!

Odi la voce dell'amor che prega!  
Vieni... fuggiam.

MARG. Ah! sì, fuggiam... già sogno  
Un incantato asil di pace, dove  
Soavemente uniti ognor vivremo.

FAUST E MARGHERITA (avvinti, guardandosi negli occhi e mormorando languidamente insieme)

Lontano, lontano, lontano,  
Sui flutti d'un ampio oceano,  
Fra i roridi effluvi del mar,  
Fra l'alghe, fra i fior, fra le palme,  
Il porto dell'intime calme,  
L'azzurra isoletta m'appar.

M'appare sul cielo sereno  
Ricinta d'un arcobaleno,  
Specchiante il sorriso del sol.  
La fuga dei liberi amanti,  
Migranti, speranti, raggianti,  
Dirige a quell'isola il vol.

MEF. Sorge il dì! (comparendo dal fondo)

MARG. Satana rugge!

FAU. Vien, t'affretta, il tempo fugge! (disperatamente)

MARG. Non lasciarmi in abbandon! (a Faust)

MEF. Squilla già da quelle porte  
La fanfara della morte.

MARG. O Dio, tu allontana la mia tentazion!

(staccandosi da Faust)

M'infrangon le membra — con dure ritorte.  
O Dio, tu m'aiuta... — mi guidano a morte...  
Già salgo al supplizio... — sul palco già sto...  
Già sovra il mio capo — la scure brillò.

FAU. Fanciulla, serena — lo spirto sconvolto,  
Ch'io vegga tranquillo — quel pallido volto,  
Pon freno alla foga — de' vani sospir.  
C'è duopo fuggir — c'è duopo fuggir.

MEF. Cessate, cessate — (accanto a Faust le vane parole,  
Dal ciel d'oriente — già levasi il sole,  
De' neri puledri — già sento il nitrir.  
È duopo fuggir — è duopo fuggir.

FAU. Ah! non fossi mai nato!

MEF. Ebben?

MARG. (additando Mefistofele) Chi s'erger?  
Chi s'erger dalla terra? è il mostro! è il mostro!  
Misericordia! in questo santo asilo  
Che vuole il maledetto? Ah! lo discaccia.  
È forse me ch'ei vuol!

FAU. Ah! vieni e vivi,

Deh! vivi, Margherita.

MEF. (a Faust) E tu mi segui

O entrambi v'abbandono alla mannaia. (luce d'alba)

MARG. Spunta l'aurora pallida...  
L'ultimo di già viene...  
Esser doveva il fulgido  
Giorno del nostro imene!  
Tutto è finito in vita!...  
Taci... ad ognun s'asconda  
Che amasti Margherita  
E ch'io ti diedi il cor...

(volgendosi al cielo)

A questa moribonda...

Perdonerà... il Signor.

Padre santo... mi salva... e voi, celesti

(armonie celestiali)

Angeli del perdono, proteggete  
Sotto l'usbergo dell'ali divine  
Questa che a voi si volge... Enrico.. Enrico...

(cade) Mi fai ribrezzo.

MEF. È giudicata.

FAU. O strazio!

VOCI (dall'alto) È salva!

MEF. A me, Faust. . . . .

(Faust e Mefistofele scompaiono. Nel fondo il carnefice circondato di sgherri. Cala il sipario).

ATTO QUARTO

ELE. Dimmi, come farò a parlar l'idioma soave?  
GOETHE: Faust secondo).

LA NOTTE DEL SABBA CLASSICO.

SCENA: Il fiume Penéjos. Acque limpide, cespugli folti, fiori e fronde. La luna immobile allo Zenit spande sulla scena una luce incantevole. — Un tempio con due SFINGI a sinistra. Nel fondo ELENA e PANTALIS in una cimba di madreperla e d'argento; un gruppo di Sirene intorno alla barca. FAUST giacerà assopito sulle zolle fiorite.

ELENA La luna immobile  
Innonda l'etere  
D'un raggio pallido.

PANTALIS Calido balsamo  
Stillan le ramora  
Dai cespi roridi.

SIRENE Doridi — e silfidi,  
Cigni e nereidi  
Vagan sull'alighe.

L'aura è serena - la luna è piena - l'onda beata!  
Canta, o sirena! - canta, o sirena! - la serenata!

FAU. (assopito) Elèna! Elèna!

CORO Canta, sirena.

ELENA Viandante l'anguido,  
T'appressa al margine  
Del flutto flebile.

PANTALIS Debile — cantico  
T'invita, è florida  
La via di mammole.

SIRENE Siamo le tenere  
Sirene, amabili  
Grazie del mar.

L'aura è serena - la luna è piena - l'onda beata!  
Canta, o sirena! - canta, o sirena! - la serenata!

FAU. Elèna! Elèna!  
CORO Canta, sirena.

(la cimba s'allontana e scomparsa portata dalle Sirene)  
(Mefistofele entrando. Faust si desta)

MEF. Ecco la notte del classico Sabba.  
Gran ventura per te che cerchi vita  
Nel regno delle favole; nel regno  
Delle favole or sei. Saggio consiglio  
È di spiar ciascun nostra fortuna  
Per opposto sentier.

FAU. Delibo l'aura  
Del suo vago idioma cantatrice!  
Son sul suolo di Grecia! Ogni mia fibra  
È posseduta dall'amor. (Faust esce)

MEF. — Al Bröcken,  
Fra le streghe del Nord, io ben sapevo  
Farmi obbedir, ma qui fra stranie larve  
Più me stesso non trovo. Atri vapori  
Dell'irto Harz, acri catrami e resine!  
O prediletti alle mie nari! un'orma  
Di voi non fiuto in quest'attica terra.  
Ma qual s'inoltra volante o danzante  
Gajetto sciame femminil? Vediamo. —

(entrano le Coretidi. Danza in cerchi (Chorèa). Mefistofele annoiato e confuso esce).

ELENA entra.

CORETIDI (cantando con varie pose in tuono dorico)  
Trionfi ad Elena, carmini, corone,  
Danze patetiche, ludi di cetera.  
Circonfusa di sole il magico volto,  
Tu irradi l'anima, riverberi il cielo.

ELENA (assorta in una fatale visione)  
Notte cupa, truce, senza fine funèbre!  
Orrida notte d'Illio! implacato rimorso!  
Nugoli d'arsa polvere al vento surgono e fanno  
Più cieca la tenèbra. Di cozzantisi scudi,  
Di carri stroschianti, di catapulte sonanti  
L'etere è scossa! si muta il suol in volutàbro  
Di sangue. I Numi terribili ruggono, l'ire

Inferocendo della pugna; l'ispide torri  
 Ergonsi tragiche, negre, fra la caligine densa.  
 L'incendio già lambe le case. Veggonsi l'ombra  
 Degli Achèi projette (bui profili giganti)  
 Vagolar le pareti al lume torvo de' roghi.  
 Ahimè! tremano basi e vertici! Crollano mura!  
 Si diroccano torri e tuona e sfolgora l'orbe!

(pausa)

Alto silenzio regna poscia dove fu Troja.

CORETIDI.

CORO

- 1<sup>a</sup> PARTE Pace per Elena! per Elena pace!  
 2<sup>a</sup> » Numi, toglietela all'orride immagini!  
 3<sup>a</sup> » L'onde del torbido Lete refrigerio  
 Sovr'essa spandano e balsamico oblio.

(Elena e le Coretidi in atteggiamento di dolore fanno un gruppo armoniosamente disposto)

Entra FAUST splendidamente vestito coll'abito dei Cavalieri del XV secolo; — è seguito da MEFISTOFELE, NERÈO, PANTALIS, da piccoli Fauni e da Sirene.

CORETIDI

- 1<sup>a</sup> PARTE Chi vien? o strana, o mirabile vista!  
 2<sup>a</sup> » Un eroe tutto splendido s'inoltra!  
 3<sup>a</sup> » Sul suo viso mestissimo si legge:

« Amor! »

TUTTO IL CORO Volgiti, Regina! Regina, volgiti e guarda.  
(gruppo)

FAUST (inchinato davanti ad Elena)

Forma ideal, purissima  
 Della Bellezza eterna!  
 Un uom ti si prosterna  
 Innamorato al suol.  
 Volgi vèr me la cruna  
 Di tua pupilla bruna,  
 Vaga come la luna,  
 Ardente come il sol.

ELE. Dal tuo respiro i' pendo e me dico beata,  
 Ch'unica fra tutte le argive e le troadi ninfe,  
 Spargo i voluttuosi fascini su cotanto amante!

FAU. La mansueta immagine  
 Della fanciulla blanda  
 Che amai là fra le tenebre  
 D'una perduta landa  
 Già disvani, conquiso  
 M'ha più sublime sguardo,  
 Più fulgurato viso,  
 E adoro e tremo ed ardo!

MEF. Volto soave! labbro — che il bacio adescia e brama!  
 Beltà di sogno eterea! — chi la vede già l'ama!  
 Zitto laggiù! (alle Coretidi)

CORETIDI (sommessamente)

Silenzio. — Quivi l'amor li aduna!

NERÈO E PANTALIS

Coppia celeste sembrano — Endimione e Luna!

(Mefistofele, Pantis, Nerèo e il Coro s'allontanano)

ELE. O incantesimo! parla! qual fantastico soffio  
 Cotanto bèa la tua dolce loquela d'amore?  
 Il suon tu inserti al suon quasi alito d'eco  
 Misteriosa, di fluido balsamo, d'estasi piena.  
 Dimmi, come farò a parlar l'idioma soave?

FAU. Frugo nel cor e ti rispondo: Ave!  
 Così tu pur, come augello a richiamo...

ELE. Frugo nel cor e ti rispondo: T'amo!

FAU. Amore! misterio! celeste, profondo!  
 Già il tempo diletta! cancellasi il mondo!

ELE. Già l'ore dai tetri mortali contate  
 Ramingan serene per plaghe beate!

FAU. Per plaghe beate ramingan serene!  
 E brividi ignoti mi cercan le vene.

ELE. E un'aura di cantici esalami il cuore.

FAU. Guardandoci in viso cantiamo l'amore!

A due Cantiamo l'amore guardandoci in viso!

FAU. L'amore delirio!

ELE. L'amore sorriso!

FAU. L'amore tripudio! l'amore visione!

ELE. L'amore poema! l'amore canzone!

A due Sia sempre nel tardo futuro sommerso

L'estremo suo canto, l'estremo suo verso!



CORETIDI E CORIFEI

Poësia libera, t'alza pe' cieli!  
Voli di folgore! impeti d'aquila!  
Spinganti all'ultime reggie del sol.  
Sali da Oriente! e dal diafano  
Settentrione! connubia i secoli  
Spenti coll'attimo che vibra ancor.  
Mesci al tuo cantico novello e fulgido  
Tutti i riverberi degli orizzonti,  
Albe e tramonti — iridi e geli!  
Poësia libera, t'alza pe' cieli!

(armonie diffuse nell'aria)

ELE. Giace in Arcadia una placida valle...  
FAU. Ivi insieme vivrem...  
ELE. E avrem per nido  
Le grotte delle ninfe... e per guanciaie...  
FAU. Le tue morbide chiome.  
ELE. E i fior del prato...

(si perdono mormorando fra i cespugli)

EPILOGO

FAUST: . . . . Attimo fuggente!  
Arrestati, sei bello!

LA MORTE DI FAUST.

SCENA: Laboratorio di Faust, come nell'atto primo, ma qua e là diroccato dal tempo. — Voci magiche sparse nell'aria. — FAUST, seduto sul seggiolone e conturbato, medita. — MEFISTOFELE gli sta dietro come un incubo. — Notte. — Una lampada arde languidamente; scena quasi oscura. — Il Vangelo aperto, come nel primo atto, sul leggio.

MEFISTOFELE (sottovoce, con accento sinistro, fissando Faust)

Cammina, cammina,  
Superbo pensier.  
La morte è vicina,  
La morte s'avanza  
Per buio sentier.

FAUST (alzandosi, come assorto in una estatica visione)

O amor! rimembranza!  
MEF. (O canti! o memorie  
D'incanti e di glorie,  
Guidate a ruina  
Quell'animo altier.  
Cammina, cammina,  
Superbo pensier).

FAU. Corsi attraverso il mondo e i suoi miraggi!

Ghermii pel crine il desiderio alato!  
M'affondai nelle tènebre e nei raggi!

MEF. Hai bramato, hai gioito e poi bramato

Novellamente,  
Nè ancor dicesti all'attimo fuggente:  
Arrestati, sei bello! (ironico)

FAU. Ogni mortale  
Mister conobbi, il Real, l'Ideale,  
L'Amore della Vergine e l'Amore  
Della Dea... Sì... Ma il Real fu dolore  
E l'Ideal fu sogno. . . . .

MEF. (Spiar voglio il suo cuor.  
All'erta! tentator).

FAU. Giunto sul passo estremo  
Della più estrema età,  
In un sogno supremo  
Si bea l'anima già:  
Re d'un placido mondo,  
D'una spiaggia infinita,  
A un popolo fecondo  
Voglio donar la vita.  
Sotto una savia legge  
Vo' che surgano a mille  
A mille e genti e greggie  
E case e campi e ville.  
Voglio che questo sogno  
Sia la santa poesia,  
E l'ultimo bisogno  
Dell'esistenza mia.

(nel fondo della scena apparirà confusamente una visione di popoli celestiali)

Ecco, la nuova turba  
Già all'occhio mio si svela!  
Ecco... un colle s'inurba  
E un popolo s'inciela.

MEF. (Ah! qual baglior conturba  
Il cieco tenebror?!  
Ah! il Ben gli si rivela!  
All'erta! tentator!)

FAU. Già mi bèò nell'augusto  
Raggio di tanta aurora!  
Già nell'idea pregusto  
Una ineffabil ora!

MEF. (Pende la lotta incerta  
Fra l'Averno ed il Ciel.  
O tentatore, all'erta!)

(a Faust, disciogliendo il mantello come nell'atto primo)

Vedi! pur ch'io distenda il mio mantel  
Noi viaggerem sull'aria! Faust! Faust! Faust!

(la visione santa si fa più fulgida)

LE FALANGI CELESTI Ave Signor degli angeli e dei santi  
E delle sfere erranti,  
E dei volanti - cherubini d'ôr.

MEFISTOFELE (esorcizzando verso l'alcova, da dove appariscono le Sirene in mezzo ad una luce calda)

Odi il canto d'amor!  
Vieni a inebbriar le vene  
Sul sen delle sirene!

FALANGI CELESTI (continuando)

Dall'eterna armonia dell'Universo  
Nel glauco spazio immerso  
Emana un verso — di supremo amor;  
E s'erge a Te per l'aure azzurre e cave  
In suon soave. — Ave.

(la visione delle Sirene s'oscura; quella del fondo si farà sempre più luminosa)

MEF. Torci il guardo! (avventandosi verso Faust)

FAU. (con un gesto possente va ad afferrare il Vangelo)  
Temi il cielo!

Baluardo m'è il Vangelo!!

(cadendo ginocchioni e appoggiandosi sulla Bibbia)

Padre nostro, m'allontana  
Dal demonio mio beffardo.  
Dio d'amore e di perdon!  
Fuggi! fuggi, o tu Satana!

MEF. Torci il guardo! Torci il guardo!

FAU. Non indurmi in tentazion!

MEF. (Già strilla l'angelico stuolo. (sempre più agitato)  
Ghermiamo quell'anima al volo,  
Già l'opra del male distrugge  
L'Eterno! la preda mi sfugge!)

FAU. Schiude alfin le sue porte (sempre più estatico)  
La sognata città!!

(rapito nell'estasi della visione)

Vola il cantico ardente  
Del celestial drappello!  
Vieni, Ideal! vien, Morte!  
Santo attimo fuggente,  
Arrestati, sei bello!

A me l'eternità! (cade morto)

I CHERUBINI (scende una pioggia di rose sulla salma di Faust)

Gittiamo un profluvio di rose,  
Spargiamo l'effluvio dei fior;  
E un turbine d'aure odorose  
Irrori la placida salma.  
E voli redenta quell'alma,  
Redenta dal foco d'amor.

(cade una pioggia di rose e di raggi su Mefistofele)

Spargiamo un profluvio di rose,  
Gittiamo un diluvio di fior  
Sul mostro, e le gelide e irose  
Sue labbra ei contorca furente,  
In mezzo alla pioggia rovente  
Che vien dal serafico ardor.

— Siam nimbi — volanti — dai limbi,  
— Nei santi — splendori — vaganti,  
— Siam cori — di bimbi, — d'amori.

MEFISTOFELE (sotto i raggi e sotto la pioggia di rose, dibattendosi  
e irridendo)

Diluvian le rose  
Sull'arsa mia testa,  
Le membra ho corrose  
Dai raggi e dai fior.  
Fuggiam la tempesta  
Dei chèrubi d'òr.  
M'assale la mischia  
Di mille angioletti,  
Inneggian gli eletti,  
Ma il reprobo fischia! (Si sprofonda)

FALANGI Allelujate, o trombe! o cetre! o cori!  
O diafani vapori!  
O stelle! o fiori — cui non vizza il gel!  
Qui eterna è l'ora; a misurar non vale  
Ègro tempo mortale  
L'inno ideale — che si canta in ciel.

FINE.